



TRANSIZIONE ECOLOGICA DELL'INDUSTRIA DEL MARE

Introduzione

La transizione ecologica dell'industria marittima rappresenta oggi una delle sfide più complesse e, al contempo, una delle più grandi opportunità per l'Italia. Non si tratta più di una mera opzione etica o di una tendenza settoriale, ma di un imperativo strategico dettato da una convergenza di fattori: la necessità di decarbonizzare l'economia, le crescenti pressioni dei cambiamenti climatici sull'ambiente operativo marittimo e una rinnovata consapevolezza geopolitica del ruolo del mare.

L'adozione del "Piano del Mare" 2023-2025, il primo strumento di indirizzo strategico unitario per la politica marittima nazionale, segna un punto di svolta, fornendo il quadro istituzionale per affrontare questa transizione in modo organico. Tuttavia, per comprendere appieno le esigenze che ne guidano l'attuazione, è necessario analizzare il Piano alla luce delle profonde trasformazioni globali che il documento stesso mira a governare.

Il quadro strategico nazionale. Il "piano del mare" e la visione olistica

Il "Piano del Mare", elaborato dal Comitato Interministeriale per le Politiche del Mare (CIPOM), introduce un cambiamento di paradigma fondamentale: il passaggio da una gestione frammentata e settoriale a una **visione olistica e trasversale della risorsa marina**.

Come sottolineato nel documento, il protagonista non è il "mare" in senso assoluto, ma il mare come ecosistema complesso e interconnesso, che integra dimensioni ambientali, economiche, logistiche, energetiche e di sicurezza.

Questa visione si articola in sedici direttive strategiche, molte delle quali convergono direttamente sul tema della transizione ecologica. Tra queste spiccano:

- **L'energia proveniente dal mare.** Con l'obiettivo di trasformare l'Italia in un "hub energetico meridionale dell'Europa" attraverso lo sviluppo di parchi eolici offshore e l'energia dal moto ondoso.
- **La transizione ecologica dell'industria del mare.** Un capitolo specifico che riconosce la necessità di un cambiamento sistematico per cantieristica, industria armatoriale e logistica portuale.
- **La conservazione degli ecosistemi e le aree marine protette.** Intese non come vincoli, ma come fondamenta di una "blue economy" sostenibile.
- **I cambiamenti climatici.** Riconosciuti come una variabile chiave che influenza tutte le altre direttive.

I due obiettivi strategici del Piano – dare alla transizione un "tratto di colore blu" e costruire una visione "armoniosa e onnicomprensiva" – delineano un percorso ambizioso. Il Piano fornisce il "cosa" e il "chi" (le istituzioni coordinate dal CIPOM), ma per comprendere il "perché" di questa urgenza è necessario guardare alle forze motrici globali che rendono questa transizione non più rinviabile.



Le forze motrici della transizione, cambiamenti climatici e imperativi di sicurezza

Esistono evidenti e profonde ragioni che impongono un'accelerazione della transizione ecologica. I cambiamenti climatici non sono più un tema astratto di conferenze internazionali, ma una realtà tangibile che sta ridisegnando l'ambiente operativo marittimo e la mappa dei rischi globali.

A. L'impatto diretto sull'ambiente operativo e sulle infrastrutture

Il riscaldamento globale si manifesta in fenomeni che hanno un impatto diretto e devastante sul settore marittimo:

- **Innalzamento del livello del mare.** Con un aumento medio attuale di 3,7 mm all'anno e proiezioni che indicano fino a 80 cm entro il 2100, le infrastrutture costiere sono a rischio diretto. Porti, basi navali e città costiere (con Venezia come simbolo emblematico per l'Italia) devono affrontare minacce di inondazioni, erosione e sommersione. La transizione ecologica, in questo contesto, non significa solo ridurre le emissioni, ma anche investire massicciamente nell'adattamento e nella resilienza delle infrastrutture portuali e costiere, un aspetto cruciale per la logistica e la sicurezza nazionale.
- **Eventi climatici estremi.** L'aumento della temperatura globale alimenta l'intensità e la frequenza di tempeste, uragani e mareggiate. Questo impone una revisione radicale della progettazione navale (cantieristica), che deve sviluppare mezzi più robusti e sicuri. Allo stesso tempo, aumenta il ruolo delle forze navali e della Guardia Costiera in operazioni di soccorso e protezione civile, come dimostrato dalle recenti alluvioni in Romagna, dove l'incapacità percepita dello Stato di rispondere prontamente genera instabilità sociale.

B. Le nuove geografie del mare e la competizione geopolitica

Lo scioglimento dei ghiacci, in particolare nell'Artico, sta creando una nuova geografia economica e strategica:

- **L'apertura delle rotte artiche.** Il "Passaggio a Nord-Est" (Northern Sea Route) lungo le coste russe riduce drasticamente i tempi di percorrenza tra Asia ed Europa rispetto alla rotta di Suez. Questo rappresenta un'enorme sfida e opportunità per l'industria armatoriale globale e italiana. La transizione ecologica per il trasporto marittimo deve quindi includere lo sviluppo di tecnologie per una navigazione sicura e a basso impatto in ambienti così fragili, ma anche la capacità di inserirsi in queste nuove dinamiche commerciali, dominate da attori come Russia e Cina.
- **La corsa alle risorse e la militarizzazione.** L'Artico è visto come "la caverna di Ali Babà" per le sue immense riserve di idrocarburi, minerali e terre rare. Questa prospettiva alimenta una crescente competizione geopolitica tra la Russia, la NATO e la Cina (osservatore del Consiglio Artico). La transizione verso fonti rinnovabili diventa quindi anche uno strumento per ridurre la dipendenza da risorse situate in aree di potenziale conflitto e per mitigare i rischi ambientali catastrofici legati all'estrazione in ecosistemi incontaminati.



Le esigenze concrete per la transizione dell'industria del mare italiana

Alla luce di questo quadro, la transizione ecologica per l'industria marittima italiana non è un concetto monolitico, ma un insieme di azioni concrete che devono rispondere a esigenze specifiche, trasformando le sfide in opportunità competitive.

- **La sfida della decarbonizzazione.** Il trasporto marittimo è responsabile di circa il 3% delle emissioni globali di CO₂. L'industria armatoriale italiana e la cantieristica nazionale devono guidare l'innovazione verso navi a zero emissioni. Questo richiede investimenti in ricerca e sviluppo su carburanti alternativi (idrogeno verde, ammoniaca, metanolo), sistemi di propulsione più efficienti e tecnologie per la cattura del carbonio a bordo. Il "Piano del Mare" deve fungere da catalizzatore, creando sinergie tra università, centri di ricerca e imprese.
- **L'opportunità dell'energia blu.** La posizione geografica dell'Italia la rende un candidato ideale per lo sviluppo dell'eolico offshore. Questa non è solo una strategia energetica, ma una straordinaria opportunità industriale. La transizione ecologica significa sviluppare una filiera nazionale specializzata nella progettazione, costruzione, installazione e manutenzione di parchi eolici marini, creando migliaia di posti di lavoro qualificati e riducendo la dipendenza energetica del Paese.
- **L'imperativo della sostenibilità per pesca e acquacoltura.** L'aumento della temperatura degli oceani sta già alterando gli stock ittici. La sostenibilità nella pesca e nell'acquacoltura non è più negoziabile: è una questione di sopravvivenza economica per intere comunità costiere. La transizione qui significa implementare tecnologie di pesca selettiva, promuovere l'acquacoltura a basso impatto ambientale e rafforzare il monitoraggio e la protezione delle aree marine protette, che agiscono come "serbatoi" di biodiversità.
- **La dimensione subacquea e la resilienza digitale.** Il Piano menziona la "dimensione subacquea", che include la protezione delle infrastrutture critiche come i cavi sottomarini per le telecomunicazioni e l'energia. La transizione ecologica deve integrare la sicurezza di queste reti, sempre più vitali per un'economia digitalizzata e sempre più esposte a rischi sia ambientali che geopolitici.

Conclusione

La transizione ecologica dell'industria del mare è, in definitiva, una profonda riconfigurazione strategica. Il "Piano del Mare" 2023-2025 fornisce all'Italia la bussola per navigare in queste acque turbolente, definendo una rotta chiara e un approccio coordinato.

Tuttavia, il successo di questa navigazione dipenderà dalla capacità del sistema-Paese di interiorizzare la portata delle sfide globali. I cambiamenti climatici non sono uno sfondo lontano, ma la marea montante che sta già ridisegnando le coste, le rotte commerciali e gli equilibri di potere.

Affrontare questa transizione significa investire in innovazione tecnologica, rafforzare le infrastrutture, adattare le competenze della forza lavoro e, soprattutto, comprendere che la tutela dell'ecosistema marino non è un costo, ma il più fondamentale investimento per garantire la sicurezza, la prosperità e la rilevanza strategica dell'Italia nel Mediterraneo e nel



mondo. Trasformare la crisi climatica in un'opportunità di sviluppo sostenibile è la vera essenza della sfida che il "Piano del Mare" ha finalmente messo al centro dell'agenda nazionale.